



FRANCESCO TOSCANO

La guerra vista dall'alto. Serse e la battaglia di Salamina*

*Suave etiam belli certamina magna tueri
per campos instructa tua sine parte pericli.*
T. Lucretius Carus, *de rerum natura*

«Serse osservò la battaglia dalle pendici del monte Egaleo, sulla terraferma. Il Gran Re sedeva su un trono d'oro, contemplando come un dio dall'Olimpo gli uomini che stavano per morire per la sua ambizione»¹. Tutte le narrazioni moderne della battaglia di Salamina, come questa di Barry Strauss, riportano, con qualche variante, la stessa notizia. In effetti essa è riferita concordemente da tutte le fonti antiche, con variazioni minime. Si tratta di un dettaglio minore, è vero. E però la notizia non può non suscitare un certo interesse; se non altro, per l'importanza del suo protagonista. Prima di passare ad alcune riflessioni sulla mancata partecipazione personale del sovrano achemenide allo scontro intendo soffermarmi brevemente su un particolare, quello del "trono d'oro" seduto sul quale Serse avrebbe osservato la battaglia. È l'occasione, tra l'altro, per una rapida rassegna delle fonti greche sul tema.

Il trono di Serse

Eschilo, nella tragedia *Persiani*, andata in scena appena otto anni dopo i fatti di Salamina, ricorda che Serse disponeva di una postazione da cui poteva

* Questo lavoro riprende il testo della comunicazione presentata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina il 6 luglio 2011, in occasione delle Giornate messinesi dei Dottorandi e dei giovani Ricercatori in Scienze dell'Antichità.

¹ STRAUSS 2007, 201.



vedere l'intero esercito; e dall'intero esercito essere visto². Il termine utilizzato dal poeta, ἔδρα, indica genericamente il "seggio", ma viene tradotto spesso in maniera vaga con "sede, posizione"³; è interessante, però, notare che in un'altra tragedia eschilea, il *Prometeo incatenato*, lo stesso termine è usato a proposito del trono di Crono, re degli dei⁴. Erodoto non fa riferimento preciso al tipo di seggio utilizzato da Serse, ma solo al fatto che egli osservò lo scontro da una postazione da cui poteva controllare le mosse della flotta⁵. Nemmeno Diodoro Siculo fornisce particolari sul seggio di Serse, ma si limita a riferire che il re persiano osservò lo scontro navale da un luogo che si trovava di fronte all'isola di Salamina⁶. L'epitome di Pompeo Trogo redatta da Giustino ricorda soltanto che il Gran Re fu *spectator pugnae* e che rimase *in litore*⁷.

Particolarmente interessante è la versione di Plutarco; nella *Vita di Temistocle* egli riporta infatti due testimonianze discordanti sull'esatta collocazione della postazione di Serse: quella di Fanodemo, che parla dell'Eracleo, ossia il punto in cui un breve tratto di mare separa Salamina dall'Attica, e quella di Acestodoro, che parla invece di una località al confine della Megaride, sopra i cosiddetti Corni. Plutarco descrive Serse seduto su un δίφρος d'oro, e circondato da segretari pronti a registrare ogni fase della battaglia⁸. Nella stessa opera, in un discorso messo in bocca ad Aristide, troviamo la descrizione di Serse che osserva tranquillamente le battaglie seduto sotto un baldacchino d'oro⁹. Restano da citare, in questa breve cavalcata fra le fonti antiche, due brani più tardi: in un'esercitazione retorica di Libanio si parla di come Temistocle, combattendo per mare, sbalzò Serse

² Aesch. *Pers.* 466: ἔδραν γὰρ εἶχε παντὸς εὐαγῆ στρατοῦ.

³ MAZON 1946; BELLONI 1988; SAVINO 1988; IERANÒ 1997. Cfr. BROADHEAD 1960, 133. Traduce "trono" CENTANNI 1991; la stessa scelta era già nella traduzione di Vittorio Alfieri, pubblicata postuma nel 1809: «Ma Serse intanto da un eccelso scoglio, / Dove in trono sedea da tutti visto / Tutti mirando, in riguardar l'abisso / ...».

⁴ Aesch. *Pr.* 201.

⁵ Hdt. 8, 90; cfr. anche 8, 88. Secondo Erodoto Serse si trovava ὑπὸ τῶ ὄρει τῶ ἀντίον Σαλαμῖνος τὸ καλέεται Αἰγάλεως.

⁶ Diod. 11, 18, 3. Sulla narrazione diodorea della battaglia di Salamina si veda NIKOLAOU 1982.

⁷ Iust. 2, 12. Giustino è il più intransigente nel giudicare il comportamento di Serse, sempre primo nella fuga e ultimo in battaglia, pavido nei pericoli e tronfio ogni volta che fosse lontana la paura (2, 10).

⁸ Plut. *Them.* 13, 1.

⁹ Plut. *Them.* 16, 3: ὑπὸ σκιάδι χρυσοῦ.



dal suo θρόνος¹⁰; nelle *Historiae* in versi dell'erudito bizantino Giovanni Tzetze Serse osserva la battaglia navale seduto su un χρυσός θρόνος¹¹.

Malgrado sia evidente la scarsità di informazioni utili a descrivere con precisione il seggio di Serse, Frank J. Frost e Luigi Piccirilli, in due studi distinti, sono arrivati alla conclusione che il Gran Re guardò la battaglia di Salamina seduto su un δίφρος¹². Solo due fonti tarde e inaffidabili come Libanio e Tzetze, dicono, parlano di θρόνος. Mi sembra però degno di considerazione il fatto che, secondo Erodoto, Serse fu spettatore anche della battaglia delle Termopili, e in questa occasione sedette proprio su un θρόνος¹³. In realtà solo nella *Vita di Temistocle* di Plutarco, come abbiamo visto, è usato il termine δίφρος per indicare il seggio di Serse a Salamina. Frost e Piccirilli, però, accostano al brano plutarcoo un passo dell'orazione *Contro Timocrate* di Demostene. L'oratore vi accusa un certo Glaucete di avere rubato dall'Acropoli di Atene alcuni oggetti appartenenti al bottino delle guerre persiane: la spada di Mardonio e il δίφρος con i piedi d'argento¹⁴. Secondo lo scolio al passo¹⁵, e secondo la spiegazione fornita da Arpocrazione nel *Lessico dei dieci oratori attici*¹⁶, questo δίφρος sarebbe quello su cui sedette Serse mentre guardava la battaglia di Salamina, passato alla fine della guerra in mano ateniese per finire dedicato sull'Acropoli.

Una parte del bottino strappato ai Persiani nel corso della guerra del 480 fu effettivamente consacrata alle divinità nell'Acropoli di Atene, ed è plausibile che vi potessero essere, fra gli altri, anche oggetti che erano stati a disposizione di Serse. Mi sembra, però, alquanto imprudente accettare l'identificazione del δίφρος dell'Acropoli come quello di Serse a Salamina, e su questa base concludere che a Salamina Serse sedette su un δίφρος e non su un trono. Ritengo opportuno condividere l'opinione di Diane Harris, secondo cui è lecito dubitare dell'autenticità di molti oggetti custoditi nei templi greci¹⁷.

¹⁰ Lib. *Decl.* 9, 39.

¹¹ Tz. *Hist.* 32 *Chil.* 1, 983. Il particolare del θρόνος di Serse a Salamina compare anche in un passo degli scolii all'*Alessandra* di Licofrone (1432, 109), attribuiti all'elaborazione dello stesso Giovanni Tzetze e del fratello Isacco.

¹² FROST 1973, 118-119; PICCIRILLI 1982, 162. Cfr. anche FROST 1980, 149-150 e CARENA – MANFREDINI – PICCIRILLI 1983, 45 e 252.

¹³ Hdt. 7, 212. Cfr. anche Diod. 11, 7, 1.

¹⁴ Dem. 24, 129: τὸν τε δίφρον τὸν ἀργυρόποδα καὶ τὸν ἀκινάκιον τὸν Μαρδονίου.

¹⁵ *Scholia in Dem.* 24, 261. Cfr. anche *Scholia in Dem.* 3, 121-122.

¹⁶ Harpocr. s. v. ἀργυρόπους δίφρος. Secondo THOMPSON 1956, 285-286 Arpocrazione si basa su fonti affidabili, ma tale affermazione non viene ulteriormente precisata.

¹⁷ HARRIS 1995, 205-206. Sugli oggetti connessi alle guerre persiane custoditi ad Atene è in corso di pubblicazione un mio contributo, intitolato *Prigionieri inanimati. Le reliquie delle guerre persiane sull'Acropoli di Atene*.



Del resto Frost e Piccirilli, identificato il seggio di Serse come un δῖφρος, non concordano sul significato da dare a questo termine. Frost, infatti, ha pensato che Serse non stabilì sin dall'inizio un luogo fisso da cui osservare la battaglia, ma si spostò lungo la costa col carro, fermandosi tutte le volte che capitava in un luogo da cui potesse scorgere una fase decisiva dello scontro¹⁸. Un passo dello storico Dinone afferma che i re persiani, quando dovevano scendere dal carro, poggiavano il piede su un δῖφρος, portato appositamente da un διφροφόρος¹⁹; e su questa base Frost conclude che, durante le soste dedicate all'osservazione della battaglia, Serse sedeva sullo sgabellino che usava per scendere dal carro. Si tratta di un'ipotesi suggestiva, motivata dalla volontà di rimuovere il problema della posizione dell'osservatorio di Serse dalla discussione sui luoghi della battaglia. Tuttavia essa non sembra trovare alcun sostegno nelle fonti; come ha notato Piccirilli, «per gli autori antichi [...] la rappresentazione di Serse che osservava il disastro della sua armata era statica»²⁰.

Secondo Piccirilli Serse sedette su un δῖφρος diverso da quello che veniva utilizzato per scendere dal carro; su quest'ultimo oggetto, infatti, è inverosimile che si potesse sedere comodamente, e del resto è probabile che la pratica descritta da Dinone sia entrata in uso solo dopo il V secolo. Resta il problema di stabilire cosa fosse questo δῖφρος, visto che, come ammette lo stesso Piccirilli, il termine, «riferito alle suppellettili persiane, non aveva un significato univoco»²¹. Normalmente, nel mondo greco, il δῖφρος è considerato più semplice e umile di un trono: uno sgabello, una sedia senza schienale²². Il dilemma si carica di un significato simbolico: Serse sedeva su un vero trono all'altezza della sua dignità regale, o su un più umile sgabello, simbolo concreto della degradazione derivante dalla sconfitta?

Dal punto di vista lessicale, la situazione è comunque molto più fluida di quanto si potrebbe pensare. Sia il termine δῖφρος che il termine θρόνος possono infatti essere utilizzati per indicare tipi di seggio diversi²³. In una situazione così ambigua, non mi pare del tutto criticabile la scelta di tradurre δῖφρος con "trono", compiuta da alcuni traduttori della *Vita di Temistocle*

¹⁸ FROST 1973, 118-119.

¹⁹ Dinon F26 (Athen. 12, 8 p. 514 a-b).

²⁰ PICCIRILLI 1982, 162.

²¹ PICCIRILLI 1982, 163-164.

²² Si veda il passo di Athen. 5, 20 p. 192 e-f. Cfr. RICHTER 1966, 38-39. HOUSTON 1975 studiando l'*Odissea* ha notato che il δῖφρος vi compare come seggio dei personaggi più umili e il θρόνος è invece proprio di uomini di alto rango; ha osservato inoltre che il passaggio di Odisseo dalla condizione di mendicante a quella di eroe vendicatore è caratterizzata proprio dal cambio di denominazione del suo seggio da δῖφρος a θρόνος.

²³ Cfr. PRITCHETT 1956, 215 e RICHTER 1966, 13.



plutarchea²⁴. Un δίφρος di materiale pregiato e raffinatamente lavorato non doveva essere troppo dissimile da un trono vero e proprio²⁵. Alla luce di queste considerazioni, non mi sembra necessario né utile scegliere quale, fra i due termini greci δίφρος e θρόνος, indichi il “vero” seggio di Serse. È verosimile che il Gran Re sedette durante la battaglia di Salamina su un seggio regale, così come era accaduto alle Termopili, e anche all’inizio della spedizione, ad Abido, quando, secondo il racconto di Erodoto, una προεξέδρα fu fatta preparare appositamente per lui su un colle, in modo che potesse osservare dall’alto la sua armata²⁶.

Il re che non combatte

Più interessante del problema dell’esatta denominazione del seggio di Serse mi sembra comunque il fatto che, secondo il parere praticamente unanime delle fonti antiche, il Gran Re seguì le battaglie di Salamina e delle Termopili da lontano, senza partecipare allo scontro. Secondo una tradizione ignota a Erodoto, ma riportata da Diodoro, Giustino e Plutarco, Serse rischiò la vita nel corso degli scontri avvenuti presso le Termopili; non però a seguito di un suo impegno personale nella battaglia, ma perché Leonida, avendo appreso di essere stato aggirato dalle truppe persiane, si lanciò con i suoi uomini in un raid notturno contro il campo di Serse, con il preciso obiettivo di raggiungere la tenda del re e ucciderlo²⁷. E in effetti, dice Diodoro, se Serse non si fosse messo in salvo rapidamente avrebbe trovato la morte in questa occasione²⁸.

L’immagine di Serse che guarda le battaglie senza prendervi parte è stata accostata alla rappresentazione omerica delle divinità, che osservano dall’Olimpo gli scontri dei mortali²⁹. È possibile che tale suggestione abbia favorito la ripresa costante della notizia nelle fonti greche. Tuttavia, tra gli dei che osservano il conflitto troiano ansiosi di intervenire a sostegno dell’uno o

²⁴ GIARRATANO 1924; CARENA 1958; TRAGLIA 1992. Cfr. BRIANT 1996, 939.

²⁵ Si vedano le riflessioni di LA ROCCA 2007, 81-83 a proposito della distinzione fra *solium* e *sella* nel mondo latino, analoga a quella fra θρόνος e δίφρος. Cfr. anche PRITCHETT 1956, 216 e CALMEYER 1973, 139 e n. 22. Sul trono senza schienale nel Vicino Oriente, e in particolare nel mondo assiro, PAPPALARDO 2007, 68-69.

²⁶ Hdt. 7, 44.

²⁷ Diod. 11, 9-10; Iust. 2, 11, 11-19; Plut. *Mor.* 866a-b. Secondo Giustino Serse in quest’occasione avrebbe riportato due ferite.

²⁸ Diod. 11, 10, 3.

²⁹ Cfr. Hom. *Il.* 10, 515; 13, 10 = 14, 135; Hom. *Od.* 8, 285. Per l’accostamento si vedano MASARACCHIA 1976, 98; PICCIRILLI 1982, 162; CARENA – MANFREDINI – PICCIRILLI 1983, 252.



dell'altro schieramento, e il sovrano circondato da segretari, intenzionato a osservare e registrare gli eventi, mi sembra che la somiglianza sia solo superficiale; e le radici dell'immagine del Gran Re che osserva la guerra dall'alto andrebbero forse ricercate più in profondità.

Dall'*Anabasi* di Senofonte apprendiamo che quanti facevano parte dell'entourage di Ciro il giovane, aspirante sovrano, gli consigliavano di non partecipare personalmente alla battaglia di Cunassa, e lo invitavano a disporsi alle spalle dell'armata³⁰. Plutarco riferisce la stessa notizia, attribuendo i consigli allo spartano Clearco; e afferma che Ciro rifiutò sdegnosamente di preservare la propria vita, un comportamento che l'avrebbe smascherato come indegno del trono cui aspirava³¹. Ma su Ciro non pesava il fardello del potere regale; e comunque avrebbe fatto bene a non combattere. Di un altro sovrano, Artaserse III, Diodoro ricorda che non amava la guerra, e preferiva rimanere inerte e inattivo³². La stessa inerzia in campo militare viene rinfacciata dalla regina Atossa al marito Dario, in un celebre dialogo notturno immaginato da Erodoto³³.

Ovviamente alla base dell'immagine del re che non combatte può esserci la faziosità dei Greci, che tendono a rappresentare i barbari come deboli e dissoluti. Il re codardo per eccellenza, secondo le fonti greche, fu Dario III, il sovrano sconfitto da Alessandro³⁴. La sua fuga precipitosa e vergognosa di fronte all'avanzata del Macedone, e in particolare quella dai campi di battaglia di Isso e Gaugamela, lasciò nelle mani di Alessandro i simboli del potere regale persiano³⁵. La denigrazione polemica del nemico da parte dei Greci è certamente una delle cause della riproposizione del tema del re codardo e inerte. E tuttavia Pierre Briant ha ammesso che «le courant polémique grec n'explique pas tout», e che la tendenza dei sovrani ad evitare la battaglia è confermata da numerosi esempi³⁶.

Essi, addirittura, scavalcano i secoli e le varie fasi della storia iranica. Ammiano Marcellino nota come un fatto eccezionale che il sovrano sasanide

³⁰ Xen. *An.* 1, 7, 9.

³¹ Plut. *Art.* 8, 2.

³² Diod. 16, 40, 4-5.

³³ Hdt. 3, 134.

³⁴ Si veda in particolare Arr. *An.* 3, 22, 2-5. Cfr. NYLANDER 1993, 145 sgg.

³⁵ Arr. *An.* 2, 11, 4-6; 3, 15, 5; Curt. 3, 11, 11-12; 4, 1, 1-3; 4, 15, 30-33; Plut. *Alex.* 20, 10; 33, 8. Si vedano BRIANT 1982, 374-375 e BRIANT 1996, 236-237.

³⁶ BRIANT 1996, 239. Ovviamente in situazioni di contesa per il trono (come quella fra Artaserse II e Ciro il giovane, ma anche quella fra Alessandro e Dario III) va considerato il ruolo della "guerra di propaganda" nell'elaborazione di tradizioni che esaltano o denigrano i pretendenti; cfr. in questo senso BRIANT 2002, 47-49.



Šabuhr II (IV secolo d. C.) partecipi in prima persona a un combattimento³⁷. In un passo di Procopio Xusraw I (VI secolo d. C.) lancia i suoi uomini all'assalto delle mura della città fortificata di Petra, sul mar Nero, e poi sale su una collina per essere da lassù spettatore delle operazioni³⁸.

Anche quando i sovrani achemenidi partecipavano alle battaglie, cercavano di evitare, per quanto ne sappiamo, le posizioni più pericolose dello schieramento; essi si collocavano nella zona centrale, ritenendo che fosse la più sicura³⁹. Qualche secolo più tardi, i sovrani sasanidi siederanno su un trono di grande altezza collocato al centro dell'armata, circondati da servitori e uomini di scorta pronti a difenderli fino alla morte⁴⁰.

Il re in armi: rappresentazioni e realtà

Dalle iscrizioni imperiali achemenidi emerge, come è ovvio, un'immagine del re in armi che è, almeno in apparenza, decisamente distante da quella, sin qui esaminata, proposta dalle fonti greche. In un testo proveniente da Persepoli, che ricalca parola per parola quello che il padre Dario aveva fatto incidere presso la sua tomba, Serse si descrive come valido combattente e cavaliere, buon lanciere e arciere⁴¹. Nel rilievo collocato presso la sua tomba a Naqš-e Rostam Dario si è fatto raffigurare con un arco nella mano sinistra, e accompagnato da due nobili; uno è armato di lancia, l'altro indossa una faretra⁴². Anche nel rilievo di Bisotun, che celebra la travagliata ascesa al trono di Dario, il Gran Re è rappresentato con un arco nella mano sinistra; l'arma poggia sul piede sinistro del sovrano, che schiaccia a terra il ribelle Gaumata⁴³. Un'altra iscrizione di Dario afferma che la lancia persiana è stata scagliata lontano, a significare l'ampiezza dell'espansione imperiale⁴⁴.

³⁷ Amm. Marc. 19, 7, 8.

³⁸ Procop. *Pers.* 2, 17, 9. L'episodio avvenne nel 541, e Xusraw si comportò nello stesso modo nel corso degli assedi di Edessa nel 544 e di Dara nel 573. Cfr. WHITBY 1994, 240.

³⁹ Xen. *An.* 1, 8, 21-22. Cfr. anche Arr. *An.* 2, 8, 11.

⁴⁰ CHRISTENSEN 1971, 212.

⁴¹ XPl 8-9; DNb 8-9.

⁴² I due personaggi sono identificati dalle iscrizioni DNc e DNd. Cfr. ROOT 1979, 72-76; BRIANT 1996, 222-228; LECOQ 1997, 118-123.

⁴³ Anche in questo rilievo Dario appare accompagnato da due uomini, uno armato di lancia, l'altro di arco; cfr. ROOT 1979, 58-61, 184-186 e pl. VI; BRIANT 1996, 136-139; LECOQ 1997, 83-87.

⁴⁴ DNa 4.



L'arco, in particolare, appare arma per eccellenza simbolo di regalità⁴⁵. Nelle monete emesse dai sovrani persiani il re è rappresentato come arciero, così come in numerosi sigilli⁴⁶. L'arco faceva parte dei simboli del potere che il re riceveva durante la cerimonia di incoronazione⁴⁷, e nella tomba di Ciro a Pasargade i Macedoni ne trovarono due, insieme a uno scudo e a una spada⁴⁸. L'importanza simbolica dell'arco è stata colta anche dalle fonti greche. Il coro dei *Persiani* di Eschilo chiama Dario "l'arciere"⁴⁹, in una tragedia in cui si insiste ripetutamente sull'immagine dei Persiani armati di arco e frecce⁵⁰. Erodoto sa che il tiro con l'arco è uno dei tre insegnamenti fondamentali del sistema educativo persiano⁵¹. Secondo Briant, inoltre, quando descrive Smerdi come l'unico in grado di tendere l'arco inviato dal re degli Etiopi⁵², lo storico di Alicarnasso esprime simbolicamente l'aspirazione del fratello di Cambise al trono⁵³; e in qualche modo, direi, anche la legittimità di tale aspirazione. Secondo il sovrano degli Etiopi erodotei, del resto, solo quando i Persiani fossero riusciti a tendere tale arco, sarebbero stati in grado di conquistare l'Etiopia⁵⁴.

Ovviamente la battaglia non è l'unica occasione in cui un sovrano può portare con sé ed utilizzare l'arco e le altre armi. Proprio il forte valore simbolico che rivestiva l'immagine del re armato di arco e frecce riprodotta su monete e sigilli deve del resto metterci in guardia dal pensare che essa facesse riferimento a comportamenti concreti. Commentando le vanterie belliche dei sovrani nelle iscrizioni imperiali, Briant ha scritto che «l'exaltation des vertus de combattant du Grand Roi est ainsi de nature purement idéologique. Elle n'implique pas que le souverain multiplie les faits d'armes sur le champ de bataille»⁵⁵. Margaret Cool Root, discutendo delle monete achemenidi rappresentanti il re arciero, ha ipotizzato che le rappresentazioni monetali facciano riferimento a contesti diversi dalla battaglia, come le cerimonie

⁴⁵ BRIANT 1996, 102. Sull'arco nell'impero achemenide cfr. ZUTTERMAN 2003, 138 sgg., e ancora BALCER 1987, 80-82; più in generale sull'importanza dell'arco in Egitto e nel mondo mesopotamico WILKINSON 1991, 83-84.

⁴⁶ ROOT 1979, 116-118 e pl. XXXIII; BRIANT 1996, 227-228. Si vedano, fra i contributi più recenti, GARRISON 2010 e LINTZ 2010.

⁴⁷ BRIANT 1991a, 8; BRIANT 1996, 228.

⁴⁸ Curt. 10, 1, 31.

⁴⁹ Aesch. *Pers.* 556; negli scolii al verso si spiega che Dario era ἡγεμῶν τῶν τοξικωτάτων Περσῶν, "capo dei Persiani espertissimi nel saettare".

⁵⁰ Aesch. *Pers.* 26; 30; 55; 85; 147-149; 268-271; 278; 926; 1020-1022.

⁵¹ Hdt. 1, 136, 2; cfr. anche Strab. 15, 18.

⁵² Hdt. 3, 30.

⁵³ BRIANT 1996, 113.

⁵⁴ Hdt. 3, 21, 3.

⁵⁵ BRIANT 1996, 240.



pubbliche, che potevano prevedere che il re indossasse le armi e gli altri simboli del potere, o le battute di caccia⁵⁶.

Numerosissimi sigilli di epoca achemenide contengono in effetti la raffigurazione di scene di caccia con il sovrano protagonista⁵⁷. Anche l'importanza della caccia per i Persiani è un aspetto colto dalle fonti greche. Senofonte, nella *Ciropedia*, ricorda che essa era valido addestramento alla guerra, e svago prediletto del giovane Ciro⁵⁸. Si trattava, però, di un'occasione in cui il re e i suoi dignitari potevano cimentarsi in condizioni di relativa sicurezza; uomini di scorta erano pronti ad intervenire in caso di pericolo, mentre le belve erano state catturate in precedenza, per essere poi liberate solo all'interno delle riserve del re; e si trattava spesso di animali gracili e malaticci⁵⁹. Attività poco rischiosa e ancor meno eroica, la caccia era tuttavia importantissima come manifestazione ufficiale e pubblica del valore del sovrano; tanto è vero che potevano incorrere in dure pene quei nobili che avessero scagliato la loro freccia prima del re, o comunque avessero oscurato la sua maestà mostrandosi più abili di lui⁶⁰.

Il sovrano e la battaglia: i Persiani e gli Assiri

Abbiamo dunque visto che l'immagine del re in armi non corrisponde automaticamente all'immagine del re impegnato personalmente in guerra. Ancora, il fatto che egli si facesse descrivere come abile guerriero e combattente non significa che si sentisse in dovere di dimostrare ciò schierandosi in prima linea nel cuore della battaglia.

L'immagine del re cacciatore, analizzata poc'anzi, permette di sviluppare un accostamento tra i sovrani achemenidi e quelli assiri⁶¹. Anche

⁵⁶ ROOT 1989, 45-47.

⁵⁷ Cfr. BRIANT 1991b, 217-222; BRIANT 1996, 242-244 e 309-311; FOX 1996, 138-142. In generale sul tema delle cacce regali si veda ANDERSON 1985, 57-82.

⁵⁸ Xen. *Cyr.* 1, 2, 10; 1, 4, 7-15; 1, 6, 28-29, 39-40; 2, 4, 25-26; in generale, senza riferimento preciso alla Persia, Xen. *Cyn.* 12, 1-9. Cfr. TRIPODI 1991, 175-178.

⁵⁹ Si veda a questo proposito la preferenza del giovane ed esuberante Ciro per le battute di caccia fuori dalle riserve regali, all'interno delle quali vi erano solo fiere piccole, zoppe o ammalate, in Xen. *Cyr.* 1, 4, 11.

⁶⁰ Emblematico in questo senso il racconto di Xen. *Cyr.* 4, 6, 3-4: il figlio di Gobria uccide le prede che erano state mancate dal figlio del re d'Assiria, e questi, irato, lo uccide. Si vedano anche la vicenda di Megabizo in Ctes. *F14* (Phot. *Bibl.* p. 40a5 – 41b37), 43 e Xen. *Cyr.* 1, 4, 14.

⁶¹ ROOT 1989, 45-46. Sulla rappresentazione del re arciere nell'arte achemenide e sul legame con la tradizione assira cfr. ROOT 1979, 164-169. A proposito delle relazioni culturali



per questi ultimi la caccia appare come un'attività di straordinaria importanza, sia sul piano pratico, come addestramento all'attività militare, che a livello ideologico. Nei rilievi delle capitali assire grande spazio è dedicato alle scene venatorie⁶². Partendo dal tema del re cacciatore, l'accostamento fra Persiani e Assiri può essere ulteriormente sviluppato, a proposito dell'immagine del re in armi e del re in battaglia. I sovrani assiri hanno affidato agli splendidi rilievi dei loro palazzi di Nimrud, Khorsabad e Ninive la rappresentazione ufficiale delle loro imprese belliche. Paolo Matthiae ha osservato in queste rappresentazioni un'evoluzione diacronica, corrispondente al mutamento della concezione ideologica della figura del sovrano⁶³.

Assurnasirpal II sale al trono nella prima metà del IX secolo, e con lui si completa il processo di riacquisizione delle aree dell'antica potenza medio-assira⁶⁴. Egli si presenta ai visitatori del Palazzo Nord-Ovest di Nimrud come protagonista di tutte le scene di guerra, mentre guida dal carro la carica della cavalleria, o partecipa come arciere all'assedio delle città nemiche⁶⁵. Invece, nei rilievi del Palazzo Reale di Khorsabad, Sargon II, nell'ultimo quarto dell'VIII secolo, non si presenta più come un sovrano impegnato personalmente in battaglia, ma è piuttosto stratega e signore di un impero, di cui viene celebrata l'efficace struttura di governo⁶⁶. Sennacherib, all'inizio del VII secolo, nei rilievi del suo palazzo di Ninive si fa rappresentare mentre si gode da lontano, seduto sul trono, la devastazione della città giudea di Lakish⁶⁷, o segue dal carro, immobile ai margini della battaglia, gli eventi della guerra contro l'Elam. Il potere imperiale sembra non avere più bisogno della costante presenza e attività del re, né del suo eroismo⁶⁸. Assurbanipal, alla metà del VII secolo, è, sempre secondo Matthiae, lo spettatore distaccato e solenne del compiersi ineluttabile delle battaglie, e l'impassibile destinatario degli smisurati bottini e delle sottomissioni senza numero⁶⁹. Pare che egli non partecipasse personalmente alle spedizioni militari, preferendo dettare

fra mondo iranico e civiltà mesopotamiche si veda il fondamentale contributo di GNOLI 1974, e ancora, fra gli studi più recenti, PANAINO 2000.

⁶² Sulle scene di caccia nei palazzi assiri MATTHIAE 1996, cap. X.

⁶³ MATTHIAE 1995a, 117-123; MATTHIAE 1995b, 17.

⁶⁴ Cfr. LIVERANI 2011, 670-674.

⁶⁵ MATTHIAE 1995a, 124-126.

⁶⁶ MATTHIAE 1995a, 126-130; MATTHIAE 1995b, 21.

⁶⁷ Già THOMPSON 1956, 287 ha individuato la somiglianza fra il comportamento di Serse a Salamina riferito dalle fonti greche e quello di Sennacherib nel corso della conquista di Lakish descritta nei rilievi di Ninive. KELLY 1992, 5 ha notato che anche gli scribi incaricati di prendere nota dei principali eventi della battaglia, menzionati da alcune delle fonti greche a proposito di Salamina, si trovano già nelle rappresentazioni assire.

⁶⁸ MATTHIAE 1995a, 135-136.

⁶⁹ MATTHIAE 1995a, 130-131; MATTHIAE 1995b, 23; MATTHIAE 1996, 192.



istruzioni dal suo palazzo⁷⁰. Il sovrano si presenta ormai, piuttosto che come ardito guerriero, come rigoroso e inflessibile amministratore di una giustizia che infligge il supremo supplizio ai traditori e ai ribelli⁷¹.

È lecito pensare che anche nell'impero achemenide la figura del sovrano abbia conosciuto un'evoluzione analoga a quella osservabile nelle rappresentazioni assire, connessa strettamente all'evoluzione della struttura e del potere imperiale⁷². Gli Achemenidi non ci hanno lasciato rappresentazioni belliche comparabili a quelle dei palazzi assiri. Presso il Museo archeologico di Monaco è però conservato un dipinto su legno proveniente da un tumulo funerario situato fra le antiche città di Celene e Gordio, in Frigia, e raffigurante proprio una scena di battaglia. Secondo Lâtife Summerer il dipinto appartiene alla tradizione iconografica persiana⁷³. Qui non interessa tanto la rappresentazione del conflitto, che probabilmente oppone Persiani e Sciti, quanto piuttosto la discussione relativa all'identità della figura che guida in battaglia i Persiani: è il Gran Re o un comandante subordinato? Confermando la conclusione cui già era giunto Calmeyer, Summerer afferma che non si tratta del re; egli, del resto, raramente veniva rappresentato in lotta con i nemici⁷⁴. Secondo Garrison e Root «there were cultural taboos in the Iranian tradition of kingship that inhibited explicit depictions of the king in any position of potential vulnerability»⁷⁵.

Ha notato Briant come Ciro il Grande sia stato l'unico dei sovrani achemenidi a morire durante una guerra; e non è nemmeno certo che sia morto combattendo⁷⁶. Ciro, del resto, è il sovrano di un'età eroica, in cui la creazione di un grande dominio richiedeva una figura di re battagliero e conquistatore. Se è vero che, come ha scritto ancora Briant, «il n'y a *a priori* aucune raison de distinguer de manière abrupte une phase de conquêtes militaires (Cyrus et Cambyse) et une phase d'organisation (Darius)»⁷⁷, è anche evidente che, col passare dei decenni, la spinta verso l'allargamento, potenzialmente infinito, dei confini imperiali, passa in secondo piano rispetto all'esigenza di tenere

⁷⁰ LIVERANI 2011, 694.

⁷¹ MATTHIAE 1995a, 130.

⁷² Di recente l'accostamento tra il ruolo del sovrano in battaglia nelle rappresentazioni assire e il comportamento di Serse a Salamina è stato proposto da MACALE 2014, che individua una spiegazione di carattere religioso e ideologico; si vedano in particolare le pagine 17-22.

⁷³ SUMMERER 2007, 5-6.

⁷⁴ SUMMERER 2007, 22-24. Cfr. anche CALMEYER 1993, 14.

⁷⁵ GARRISON – ROOT 2001, 57.

⁷⁶ BRIANT 1996, 239.

⁷⁷ BRIANT 1996, 73.



insieme un impero ampio e composito⁷⁸. Mutate le circostanze, il sovrano può avere interesse a propagandare un'immagine diversa di sé, e la solidità del governo emerge come valore alternativo rispetto all'eroismo del sovrano in battaglia⁷⁹.

È vero che il re, per riaffermare costantemente la propria legittimità, deve presentarsi come vincitore in guerra, ma la tutela della vita del garante e custode dell'unità imperiale viene, adesso, prima di ogni altra cosa. Egli, del resto, può ottenere la gloria della vittoria anche agendo come stratega e comandante, non solo combattendo in prima persona. Erodoto pone in bocca ad Artemisia osservazioni acutissime, a proposito della guerra di Serse in Grecia: se i suoi luogotenenti otterranno il successo, la gloria sarà del Gran Re, perché l'hanno ottenuta i suoi soldati; se la campagna si concluderà invece con una disfatta, sarà comunque la disfatta insignificante di uno schiavo. L'essenziale è che il re sopravviva, e resti salda la potenza della sua casa⁸⁰.

La salvaguardia della vita del sovrano

La salvaguardia della vita del sovrano è assoluta priorità per un altro personaggio erodoteo, quello del fratello di Dario e zio di Serse Artabano. Egli sconsiglia dapprima al fratello Dario la spedizione militare contro la Scizia, e successivamente al nipote Serse quella contro la Grecia. È terribile anche solo a pensarsi, dice davanti ai dignitari di corte, che la vita del re possa essere affidata ai fragili ponti sull'Ellesponto; e non c'è nessun bisogno che il sovrano partecipi in prima persona alle invasioni⁸¹.

Le tradizioni relative a Dario III riportate dalle fonti greche permettono a questo punto un'interessante riflessione. Come ricordato in precedenza, si tratta del sovrano passato alla storia come codardo e imbelle di fronte all'avanzata di Alessandro il Macedone. Sappiamo però, da Diodoro e Giustino, che egli era salito al trono grazie alla fama guadagnata in giovinezza con un atto di coraggio in guerra⁸². La sua caratterizzazione appare dunque

⁷⁸ Lo stesso Briant, del resto, nella sua *Histoire de l'empire perse* (BRIANT 1996) dedica la prima parte ai sovrani da Ciro a Dario, costruttori dell'impero (*les bâtisseurs de l'Empire*), distinguendoli rispetto a tutti gli altri, da Serse a Dario III.

⁷⁹ Secondo NYLANDER 1993, 152-153 questa evoluzione nell'ideologia regale può essere connessa alla trasformazione subita dalla tradizione iranica orientale al contatto con le tradizioni mesopotamiche.

⁸⁰ Hdt. 8, 102.

⁸¹ Hdt. 4, 83 (spedizione contro gli Sciti) e 7, 10 (spedizione contro la Grecia).

⁸² Diod. 17, 6, 1-2; 17, 30, 2; Iust. 10, 3.



contrastante. In gioventù, da soldato, egli era forte e ardimentoso; da sovrano, appare di indole paurosa e vigliacca. A cambiare, probabilmente, non è il suo carattere, ma il suo ruolo. A spingerlo a tirarsi fuori dalla mischia era, nel corso della guerra contro Alessandro, la sua nuova condizione di sovrano, costretto dal suo *status* a salvaguardare la propria sicurezza e la propria vita⁸³.

Certo, se i sovrani persiani impugnavano armi simboliche in occasioni ufficiali, o al massimo le utilizzavano in cacce dal valore ideologico altrettanto forte, ma non si mescolavano come guerrieri ai loro eserciti, un simile costume poteva facilmente essere frainteso nel mondo greco, e condurre alla rappresentazione dei sovrani come codardi. Ideale greco e consuetudine orientale appaiono distanti. Nelle comunità politiche elleniche, del resto, nessun individuo è così tanto più importante degli altri da rendere necessarie misure particolari per garantire la sua sicurezza. Nell'*Iliade* possono permettersi di guardare la guerra dall'alto soltanto una donna, Elena, e il vecchio re Priamo, ormai inabile al combattimento⁸⁴. Ma nessun guerriero può rifiutarsi di rischiare la vita in prima persona, pena la perdita della propria stessa dignità⁸⁵.

Quando anche nel mondo greco si svilupperanno regimi monarchici assimilabili a quelli orientali, allora l'esigenza di preservare la vita del sovrano, necessaria alla salvezza dello stato, comincerà a trovare maggiore comprensione. E Serse che guarda dall'alto lo scontro di Salamina diventerà un modello cui ispirarsi. L'oratore e uomo politico ateniese Isocrate indirizza una lettera a Filippo di Macedonia, che aveva riportato alcune ferite in battaglia⁸⁶. Non c'è nulla di onorevole, egli spiega, nella morte del re in guerra, se essa causa la rovina dei suoi sudditi; per questo motivo Filippo deve lasciare il combattimento ai soldati semplici, e considerare la propria sicurezza come il bene più importante. In questo contesto Serse è citato come esempio positivo; preservando la propria vita è riuscito a mantenere il trono per sé e la sua famiglia, e malgrado la sconfitta la Persia è rimasta un temibile avversario per il mondo greco⁸⁷.

⁸³ Cfr. WIDENGREN 1965, 153 e NYLANDER 1993, 149 sgg. In contrasto con Dario, Alessandro è il sovrano guerriero per eccellenza; ed è significativo che, secondo il racconto di Plutarco (*Alex.* 65), il sapiente indiano Calano gli consigli di far sentire la sua presenza al centro dell'impero, evitando di allontanarsi per continue guerre di conquista. Correttamente SANCISI-WEERDENBURG 1989, 554 suggerisce che l'episodio di Salamina può illuminarci più sul ruolo del re persiano che sulla personalità di Serse. Ovviamente non va sottovalutato il ruolo della "guerra di propaganda" nell'elaborazione di tradizioni sull'eroismo o la codardia dei sovrani.

⁸⁴ Hom. *Il.* 3, 146-244.

⁸⁵ Si veda ad esempio il discorso di Ettore in Hom. *Il.* 6, 440-465.

⁸⁶ Isoc. *Ep.* 2, 2-12.

⁸⁷ Isoc. *Ep.* 2, 7.



Un ragionamento analogo è sviluppato in un panegirico, di autore incerto, rivolto a Costantino nel 313 d. C., in cui l'imperatore viene rimproverato per avere partecipato direttamente a uno scontro, avvenuto nei pressi di Verona, con le truppe di Massenzio⁸⁸. Il panegirista indica alcuni personaggi storici che dovrebbero costituire un modello di tutela della propria sicurezza; e per primo viene citato ancora Serse, seguito da Augusto vincitore ad Azio⁸⁹, e da un terzo personaggio difficile da identificare⁹⁰. Si tratta, ammette il panegirista, di esempi di ignavia, ma anche di prudenza, e il pensiero del pericolo affrontato da Costantino cancella addirittura la gioia per la vittoria ottenuta. Chiaramente l'anonimo panegirista costantiniano traveste da rimprovero quello che è a tutti gli effetti un elogio delle virtù, anche guerresche, del suo imperatore. Ma la preoccupazione che egli esprime retoricamente aveva certamente delle basi ben concrete.

Serse, alle Termopili, secondo Erodoto, salta tre volte sul trono trepidando per i suoi uomini⁹¹. Chissà come sarebbe andata, se li avesse guidati personalmente in prima linea. Ma il Gran Re deve mantenere il controllo; non può farsi travolgere dalla passione. La sua vita è molto più importante degli scontri delle Termopili e di Salamina.

Giudicare dall'alto

La necessità di preservare l'incolumità fisica del sovrano non è comunque l'unica spiegazione possibile per il comportamento di Serse a Salamina, né l'unica suggerita dalle fonti greche. Da Erodoto a Senofonte a Diodoro, gli storici ellenici hanno osservato che, collocandosi in alto e lontano dalla battaglia, ma visibile da tutti gli uomini in campo, il Gran Re aveva l'obiettivo di ispirare, con la sua distaccata ma percepibile presenza, maggiore

⁸⁸ Nell'edizione GALLETIER 1952 dei Panegirici latini si tratta del numero 9 (12), intitolato *Incerti Panegyricus Constantino Augusto dictus*. Qui si fa riferimento in particolare ai capp. 3 e 9-10.

⁸⁹ Commenta GALLETIER 1952, 131 che è noto il ruolo preminente avuto ad Azio da Agrippa. Secondo RODGERS 1989, 241 per motivi non chiari la denigrazione del comportamento di Augusto ad Azio divenne in età costantiniana un *topos* retorico. L'immagine di Augusto che non combatte in prima persona può essere sorta dalla descrizione della guerra siciliana contro Sesto Pompeo in Svet. *Aug.* 16: vi si narra che Augusto dormì mentre i suoi uomini combattevano.

⁹⁰ Dopo avere citato Serse e Augusto il panegirista afferma che *fuit etiam qui sublatus in scalas invicem nexas concurrentes eminus vidit exercitus, ut nec interesset periculo et adesset eventui*. Secondo GALLETIER 1952, 131 di questo episodio non parla nessuna altra fonte.

⁹¹ Hdt. 7, 212, 1.



ardore e coraggio nei suoi uomini⁹². Inoltre, il sovrano si ergeva a giudice della battaglia, del suo svolgimento, dei gesti di eroismo e codardia dei suoi uomini. E come poteva giudicare efficacemente, se non abbracciando con la vista, dall'alto, l'intero campo di battaglia?

La necessità di distinguere comandanti e guerrieri nel corso delle battaglie, in modo da individuare il vile e il valoroso, era sentita anche nel mondo greco, come mostrano i consigli di Nestore ad Agamennone nel II libro dell'*Iliade*⁹³. In Persia un sistema di premi e punizioni, che è possibile intravedere attraverso i proclami delle iscrizioni imperiali, serviva a stimolare la lealtà degli aristocratici nei confronti del sovrano, unico dispensatore di beni e promozioni, e di un favore regale sempre precario e mai acquisito una volta per tutte⁹⁴.

Nel riprendere l'immagine del re che osserva e registra gli eventi dall'alto, però, è possibile che gli storici greci pensassero, più che alla realtà achemenide, a sé stessi. In effetti, come è noto, nella tradizione storiografica greca avviata da Erodoto e Tucidide l'*autopsia*, il vedere con i propri occhi, è il modo più affidabile per giungere alla conoscenza della realtà. Ha notato Immerwahr che il Serse erodoteo è interessato a vedere e supervisionare ogni cosa; egli è caratterizzato dall'attività espressa dal verbo θεάομαι, e in questo senso può essere considerato un *alter ego* dello storico⁹⁵. Il suo tentativo di comprendere lo svolgimento della battaglia, individuando con l'aiuto dei suoi segretari chi si è distinto per azioni valorose, prefigura quello dello stesso Erodoto; e lo prefigura anche nelle difficoltà.

Se lo storico di Alicarnasso ha il problema di ricostruire una battaglia avvenuta mezzo secolo prima, basandosi esclusivamente sui racconti dei testimoni oculari, nemmeno uno spettatore diretto degli eventi può ottenere una percezione e una comprensione completa di ciò che accade. Nella *Gerusalemme liberata* Torquato Tasso recupera più volte il *topos* epico della *teichoskopia*; in particolare, in alcune scene dei canti III e VI del poema, la giovane Erminia e il re Aladino osservano dall'alto delle mura di Gerusalemme l'assalto dell'esercito cristiano, distinguendo i vari guerrieri

⁹² Hdt. 8, 69, 2; 8, 86; 8, 89, 2; Xen. *An.* 1, 9, 14-15; Diod. 11, 7, 1; Aristid. *Or.* 13, 142, 12-17.

⁹³ Hom. *Il.* 2, 360-368.

⁹⁴ BRIANT 1990, 97 sgg.; BRIANT 1996, 314-316 e 327-335. Cfr. fra le iscrizioni DB 8 e 63; DNb 4; XPI 4. Interessante anche XIN 2010 su élite persiana e favore ottenuto presso il sovrano grazie al valore in combattimento. Tra le fonti greche si vedano Hdt. 8, 10, 3; 8, 85, 2-3; 8, 90 e, con un significato più generale, 3, 154, 1; Diod. 11, 8, 1; 11, 19, 4.

⁹⁵ Cfr. IMMERWAHR 1966, 182; KONSTAN 1987, 63; GRETHLEIN 2009, 205 sgg.



coinvolti nella mischia⁹⁶. Galileo Galilei, autore di *Considerazioni al Tasso*, ha contestato l'inverosimiglianza "ottica" di questa scena, e ha ironizzato sulla vista di Erminia, così perfetta da riuscire a distinguere da lontano, fra mille schiere, in mezzo alla polvere della scaramuccia, i cavalieri cristiani, e in particolare l'amato Tancredi⁹⁷.

È facile immaginare che, di fronte alla massa di navi che si muovevano e si scontravano fra la costa dell'Attica e l'isola di Salamina, non fu facile per Serse comprendere e tenere d'occhio ogni cosa. Un episodio narrato da Erodoto appare in questo senso significativo: la regina di Alicarnasso Artemisia, impegnata sulla sua nave nella flotta persiana, per sfuggire all'inseguimento di una nave ateniese abbatte una nave alleata; ma Serse la elogia, perché crede che abbia affondato una nave nemica⁹⁸. Un errore di valutazione che testimonia la difficoltà, se non l'impossibilità, di padroneggiare la complessità dello scontro. E se Erodoto appare consapevole dei limiti della sua ricostruzione storica, l'errore di Serse sembra assumere un forte significato simbolico, diventando l'emblema del fallimento di chi, guardando dall'alto, si credeva capace di dominare il mondo.

Francesco Toscano
frantosc@gmail.com
on line dal 26.12.2015

Bibliografia

ANDERSON 1985

J. K. Anderson, *Hunting in the Ancient World*, Berkeley – Los Angeles – London 1985.

BALCER 1987

J. M. Balcer, *Herodotus & Bisitun. Problems in Ancient Persian Historiography* (Historia Einz. 49), Stuttgart 1987.

⁹⁶ Torquato Tasso, *La Gerusalemme liberata* III, 12; 17-20; 37-41; 58-63 (in quest'ultimo brano Aladino riesce a cogliere dall'alto delle mura anche la somiglianza in viso fra i due fratelli Goffredo e Baldovino); VI, 62-63.

⁹⁷ Galileo Galilei, *Considerazioni al Tasso*, le considerazioni relative al canto III, stanza 17, vv. 5-8; stanza 37, v. 6; stanza 61 vv. 5-6; canto VI, stanza 56.

⁹⁸ Hdt. 8, 87-88. Serse non è l'unico a sbagliarsi; anche gli inseguitori ateniesi, vedendola speronare una nave barbara, giudicano la nave di Artemisia loro alleata, e interrompono l'inseguimento. L'episodio è narrato anche da Polyæn. 8, 53, 1.



BELLONI 1988

Eschilo, *I Persiani*, a cura di L. Belloni, Milano 1988.

BRIANT 1982

P. Briant, *Rois, tributs et paysans. Études sur les formations tributaires du Moyen – Orient ancien*, Paris 1982.

BRIANT 1990

P. Briant, *Hérodote et la société perse*, in G. Nenci – O. Reverdin (édd.), *Hérodote et les peuples non grecs* (Entretiens sur l'Antiquité Classique 35), Vandoeuvres – Genève 1990, 69-104.

BRIANT 1991a

P. Briant, *Le roi est mort: vive le roi! Remarques sur les rites et rituels de succession chez les Achéménides*, in J. Kellens (éd.), *La religion iranienne à l'époque achéménide. Actes du Colloque de Liège (11 décembre 1987)*, Iranica antiqua suppl. V, Gent 1991, 1-11.

BRIANT 1991b

P. Briant, *Chasses royales macedoniennes et chasses royales perses: le theme de la chasse au lion sur la chasse de Vergina*, «DHA» 17, 1 (1991), 211-255.

BRIANT 1996

P. Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, Paris 1996.

BRIANT 2002

P. Briant, *Guerre et succession dynastique chez les Achéménides: entre 'coutume perse' et violence armée*, in A. Chaniotis – P. Ducrey (eds.), *Army and Power in the Ancient World*, Stuttgart 2002, 39 – 49.

BROADHEAD 1960

The Persae of Aeschylus, edited with Introduction, Critical Notes and Commentary by H. D. Broadhead, Cambridge 1960.

CALMEYER 1973

P. Calmeyer, *Zur Genese altiranischer Motive*, «AMI» n. s. 6 (1973), 135-152.

CALMEYER 1993

P. Calmeyer, *Zwei mit historischen Szenen bemalte Balken der Achaemenidenzeit*, Münchner Jahrbücher 43 (1993), 7-18.



CARENA 1958

Plutarco, *Vite parallele*, traduzione di C. Carena, Torino 1958.

CARENA – PICCIRILLI – MANFREDINI 1983

Plutarco, *Le Vite di Temistocle e Camillo*, a cura di C. Carena, M. Manfredini, L. Piccirilli, Milano 1983.

CENTANNI 1991

Eschilo. *I Persiani*, traduzione e cura di M. Centanni, Milano 1991.

CHRISTENSEN 1971

A. Christensen, *L'Iran sous les Sassanides*, Osnabrück 1971 (Réimpression photomécanique de la deuxième édition de 1944).

CURTIS – SIMPSON 2010

J. Curtis and St J. Simpson (eds.), *The World of Achaemenid Persia. History, Art and Society in Iran and the Ancient Near East*. Proceedings of a conference at the British Museum (29th September–1st October 2005), London 2010.

FOX 1996

R. L. Fox, *Ancient Hunting: from Homer to Polybios*, in G. Shipley – J. Salmon (eds.), *Human Landscapes in Classical Antiquity. Environment and Culture*, London – New York 1996, 119-153.

FROST 1973

F. J. Frost, *A Note on Xerxes at Salamis*, *Historia* 22 (1973), 118 – 119.

FROST 1980

F. J. Frost, *Plutarch's Themistocles. A historical Commentary*, Princeton 1980.

GALLETIER 1952

Panegyriques latins. Tome II. *Les panegyriques Constantinien* (V-X), texte établi et traduit par E. Galletier, Paris 1952.

GARRISON 2010

M. B. Garrison, *Archers at Persepolis: The Emergence of Royal Ideology at the Heart of the Empire*, in CURTIS – SIMPSON 2010, 337 – 359.



GARRISON – ROOT 2001

M. B. Garrison – M. C. Root, *Seals on the Persepolis Fortification Tablets. I. Images of Heroic Encounter*, Chicago 2001 (OIP 117).

GIARRATANO 1924

Plutarco, *Temistocle e Camillo*. Traduzione, introduzione e note di C. Giarratano, Bologna 1924.

GNOLI 1974

G. Gnoli, *Politica religiosa e concezione della regalità sotto gli Achemenidi*, in *Gururājamañjarikā*. Studi in onore di Giuseppe Tucci, vol. I, Napoli 1974, 23-88.

GRETHLEIN 2009

J. Grethlein, *How not to do History: Xerxes in Herodotus' Histories*, «AJPh» 130 (2009), 195 – 218.

HAMMOND 1956

N. G. L. Hammond, *The Battle of Salamis*, «JHS» 76 (1956), 32-54.

HARRIS 1995

D. Harris, *The Treasures of the Parthenon and Erechtheion*, Oxford 1995.

HOUSTON 1975

G. W. Houston, *ΘΡΟΝΟΣ, ΔΙΦΡΟΣ, and Odysseus' Change from Beggar to Avenger*, «CPh» 70, 3 (1975), 212-214.

IERANÒ 1997

Eschilo, *Persiani. Sette contro Tebe*, a cura di G. Ieranò, Milano 1997.

IMMERWAHR 1966

H. R. Immerwahr, *Form and Thought in Herodotus*, Atlanta 1966.

KELLY 1992

T. Kelly, *The Assyrians, the Persians and the Sea*, «MHR» 7 (1992), 5-28.

KONSTAN 1987

D. Konstan, *Persians, Greeks and Empire*, *Arethusa* 20 (1987), 59 – 73.



LA ROCCA 2007

E. La Rocca, *I troni dei nuovi dei*, in T. Nogales - J. González (eds.), *Culto Imperial: política y poder*. Actas del Congreso Internacional (Mérida, 18-20 de mayo 2006), Roma 2007, 75-104.

LECOQ 1997

P. Lecoq, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Paris 1997.

LINTZ 2010

Y. Lintz, *The Archer Coins: A Closer Examination of Achaemenid Art in Asia Minor*, in CURTIS – SIMPSON 2010, 369 – 377.

LIVERANI 2011

M. Liverani, *Antico Oriente. Storia società economia*, nuova edizione aggiornata, Roma-Bari 2011.

MACALE 2014

L. Macale, *Serse a Salamina*, *Scienze dell'antichità* 20, 1 (2014), 15-27.

MASARACCHIA 1976

A. Masaracchia, *Studi erodotei*, Roma 1976.

MATTHIAE 1995a

P. Matthiae, *Il sovrano nei programmi figurativi e negli spazi architettonici dei palazzi assiri*, in A. Vivante (a cura di), *Assiri. L'arte, la guerra, il potere*, Milano 1995, 117-145.

MATTHIAE 1995b

P. Matthiae, *Il rilievo storico assiro: un grande genere d'arte orientale preclassica*, in R. Dolce – M. Nota Santi (a cura di), *Dai palazzi assiri. Immagini di potere da Assurnasirpal II ad Assurbanipal (IX – VII sec. a. C.)*, Roma 1995, 15 – 24.

MATTHIAE 1996

P. Matthiae, *L'arte degli Assiri. Cultura e forma del rilievo storico*, Roma – Bari 1996.

MAZON 1946

Eschyle. Tome I. Les Suppliantes, Les Perses, Les Sept contre Thèbes, Prométhée enchainé, texte établi et traduit par P. Mazon, Paris 1946.



NIKOLAOU 1982

N. Nikolaou, *La bataille de Salamine d'après Diodore de Sicile*, «REG» 95 (1982), 145 – 156.

NYLANDER 1993

C. Nylander, *Darius III – the Coward King. Point and Counterpoint*, in J. Carlsen et al. (eds.), *Alexander the Great. Reality and Myth*, Roma 1993, 145-159.

PANAINO 2000

A. Panaino, *The Mesopotamian Heritage of Achaemenian Kingship*, in S. Aro and R. M. Whiting (eds.), *The Heirs of Assyria*. Proceedings of the Opening Symposium of the Assyrian and Babylonian Intellectual Heritage Project (Melammu Symposia 1, Tvärminne, 8-11 Oct. 1998), Helsinki 2000, 35-49.

PAPPALARDO 2007

E. Pappalardo, *Il “trono senza eguali”*. *La rappresentazione del trono regale nell'arte assira*, in *Ninive. Il Palazzo senza eguali di Sennacherib*, Milano 2007, 67-77.

PICCIRILLI 1982

L. Piccirilli, *Themistoclea*, «MH» 39 (1982), 157 – 164.

PRITCHETT 1956

W. K. Pritchett, *The Attic Stelai. Part II*, *Hesperia* 25 (1956), 178 – 317.

RICHTER 1966

G. M. A. Richter, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London 1966.

RODGERS 1989

B. S. Rodgers, *The Metamorphosis of Constantine*, «CQ» 39 (1989), 233 – 246.

ROOT 1979

M. C. Root, *The King and Kingship in Achaemenid Art. Essays on the Creation of an Iconography of Empire* (Acta Iranica 19), Leiden 1979.

ROOT 1989

M. C. Root, *The Persian Archer at Persepolis: Aspects of Chronology, Style and Symbolism*, «REA» 91, 1-2 (1989), 33-50.



SANCISI-WEERDENBURG 1989

H. Sancisi – Weerdenburg, *The personality of Xerxes, King of Kings*, in L. De Meyer – E. Haerinck (eds.), *Archaeologia Iranica et Orientalis*. Miscellanea in honorem Louis Vanden Berghe, Gent 1989, 549 – 560; anche in E. J. Bakker – I. J. F. de Jong – H. van Wees (eds.), *Brill's Companion to Herodotus*, Leiden – Boston – Köln 2002, 579 – 590.

SAVINO 1988

Eschilo, *Prometeo incatenato. I Persiani. I sette contro Tebe. Le supplici*. Traduzione, nota storica e note di E. Savino, Milano 1988.

STRAUSS 2007

B. Strauss, *La forza e l'astuzia. I Greci, i Persiani, la battaglia di Salamina*, trad. it. di M. Carpitella, Roma – Bari 2007.

SUMMERER 2007

L. Summerer, *Picturing Persian Victory: The Painted Battle Scene on the Munich Wood*, *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia* 13 (2007), 3-30.

THOMPSON 1956

D. B. Thompson, *The Persian Spoils in Athens*, in S. S. Weinberg (ed.), *The Aegean and the Near East*. Studies presented to Hetty Goldman, New York 1956, 281-291.

TRAGLIA 1992

Plutarco, *Vite*, vol. I, a cura di A. Traglia, Torino 1992.

TRIPODI 1991

B. Tripodi, *Il fregio della Caccia della II tomba reale di Vergina e le cacce funerarie d'Oriente*, «DHA» 17, 1 (1991), 143-209.

WHITBY 1994

M. Whitby, *The Persian King at War*, in E. Dabrowa (ed.), *The Roman and Byzantine Army in the East*. Proceedings of a Colloquium held at the Jagiellonian University (Krakow, September 1992), Krakow 1994, 227-263.

WIDENGREN 1965

G. Widengren, *Die Religionen Irans* (Die Religionen der Menschheit 14), Stuttgart 1965.



WILKINSON 1991

R. H. Wilkinson, *The Representation of the Bow in the Art of Egypt and the Ancient Near East*, «JANES» 20 (1991), 83 – 99.

XIN 2010

W. Xin, *Enemies of Empire: A Historical Reconstruction of Political Conflicts between Central Asia and the Persian Empire*, in CURTIS – SIMPSON 2010, 545 – 563.

ZUTTERMAN 2003

Ch. Zutterman, *The bow in the Ancient Near East, a re-evaluation of archery from the late 2nd millennium to the end of the Achaemenid period*, «IA» 38 (2003), 119-165.



Abstract

Secondo una tradizione diffusamente accettata, Serse, Gran Re di Persia, osservò lo svolgimento della battaglia di Salamina da lontano, seduto su un trono. Il contributo si propone di riconsiderare le testimonianze degli autori classici che sono alla base di tale tradizione; si tratta soprattutto di passi dei *Persiani* di Eschilo, delle *Storie* di Erodoto, della *Vita di Temistocle* di Plutarco. L'episodio viene quindi collocato nel quadro della pratica militare achemenide. La salvaguardia della vita del sovrano appare come un valore di fondamentale importanza; è suo dovere, dunque, tenersi lontano dai rischi della battaglia. Ma osservando a distanza gli eventi il re non metteva solo al sicuro la propria vita. Egli poteva anche avere una migliore percezione della situazione, e prendere le decisioni strategicamente più utili; e inoltre, facendosi vedere dai soldati impegnati nel combattimento, poteva suscitare in essi maggiore ardimento e coraggio.

Parole chiave: re, battaglia, guerra, trono, codardia

According to a widely accepted tradition, Xerxes, the Great King of Persia, watched the battle of Salamis from afar, sitting on a throne. This article is an attempt to review the evidence in classical texts (in particular Aeschylus' *Persians*, Herodotus' *Histories* and *Life of Themistocles* by Plutarch). The fact is then considered in the light of Achaemenid military practice. Protecting the life of the king seems of paramount importance; it was therefore Xerxes' duty to keep away from the risks of battle. The king, however, watched from afar not only because he wanted to save his life but also because by doing so he had a better perception of the situation, and he could make strategically better decisions. Besides, he could arouse audacity and courage among the soldiers involved in the fight by showing himself to them.

Keywords: king, battle, war, throne, cowardice